

Prima esercitazione, Martina Guarino.

Ecco, mi è venuta un'idea...

Decido di rilanciargli la stessa questione che lui mi ha appena posto: “tu non impari mai facendo? Davanti agli esperimenti, il fatto che tu controlli i dati e verifichi se vanno a confermare la tua ipotesi, non è già un'azione che stai *compiendo*? Non è proprio attraverso il *fare*, che tu *impari* ad applicare quei determinati metodi che ti permettono di svolgere il tuo lavoro?

Ti basta semplicemente conoscere il metodo per sapere che effettivamente funziona? Senza provare ad applicarlo e quindi senza *farlo*?

Prova a rifletterci, ciò che fai tu non ti sembra proprio che si tratti di: *imparare facendo*?”

Per quanto riguarda il confronto tra lavoro di gruppo e lavoro individuale, anche se controllassimo tutti i dati degli “esperimenti scientifici”, come li chiami tu, non basterebbe.

Questo perché, come sostiene Mortari, un'azione efficace in un contesto, non significa che sia sempre efficace: le situazioni cambiano e i contesti sono diversi, così come le stesse persone che ne fanno parte.

Trovo giusto sottolineare che ci sono delle differenze sostanziali tra le conoscenze di un insegnante e quelle di uno scienziato, tra cui il sapere tecnico che vi permette di ottenere regole procedurali applicabili in generale. Quindi potete ottenere un certo risultato attraverso linee di azione efficaci.

Il sapere pedagogico non è tecnico e l'educazione è una pratica che comporta decisioni pratiche, non deducibili da principi generali (sempre attraverso il pensiero di Mortari).

L'insegnante professionista vive un'autentica e continua interrogazione interiore e tra le sue competenze è importante la capacità di saper analizzare le diverse situazioni per scegliere rapidamente nel presente strategie da adottare, strumenti e tecniche adeguate.

Grazie alla sua flessibilità, può modificare la progettazione in itinere e giungere ad un'analisi critica delle proprie scelte, anche attraverso il confronto con i risultati raggiunti.

Tutto ciò ti può sembrare inesistente, ma solo perché non è così semplice da esplicitare. È un processo che avviene così nell'immediato che ci si può riflettere solo a posteriori.

Il docente si trova sempre di fronte a questioni aperte, con contorni incerti e provvisori, senza un sapere definito e sistematico e tanto meno una risposta risolutiva disponibile in anticipo.

A questo proposito, come riferimento noi abbiamo le Indicazioni Nazionali, delle linee guida che ci forniscono una direzione e degli obiettivi, oltre che dei criteri per scegliere le nostre esperienze.

Inoltre, sempre attraverso il pensiero di Mortari, ti posso dire che abbiamo anche molte teorie: ma nessuna ci trasmette una risposta esaustiva e certa, perché non esistono situazioni generali a cui si possono applicare regole generali e rispetto a questo sottolineo nuovamente la differenza principale tra scientifico e didattico.

L'insegnante davanti ad un nuovo problema ricerca dei casi analoghi che possano aiutarlo a risolverlo ed è questo il procedimento più professionale.